



Oggi su Alias

IL CINEMA RITROVATO Il festival che riempie Bologna dal 20 al 27 luglio di rarità, restauri, percorsi inediti, indimenticabili protagonisti



Alias Domenica

LAWRENCE OSBORNE Ricchi e litigiosi inglesi, esponenti dell'esotismo effimero, al ricevimento di una coppia gay nel deserto: «Nella polvere»



Visioni

CANNES 74 Jean-Gabriel Périot parla del suo film «Retour à Reims», riflessione sulla classe operaia
Cristina Piccino pagina 12

quotidiano comunista

oggi con
ALIAS

il manifesto

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE
- EURO 2,00

SABATO 17 LUGLIO 2021 - ANNO LI - N° 168

www.ilmanifesto.it

euro 2,50

I danni ambientali causati dall'alluvione a Blessem, distretto di Erfstadt foto David Young/Ap

In Germania almeno 106 vittime della catastrofe ambientale ma il bilancio è provvisorio. Oltre mille dispersi. Situazione fuori controllo nelle aree colpite. Proteste ecologiste in 40 città. I vertici del governo e dello Stato ora ammettono: colpa del cambiamento climatico. **Antonello Pasini** al manifesto: un evento così estremo non sarebbe mai accaduto in condizioni preindustriali **pagine 2,3**



Variante tedesca

INTERVISTA A HAIDI GIULIANI. MARTEDÌ 20 LUGLIO SPECIALE DI 16 PAGINE SUL G8 DI GENOVA DEL 2001

«Vent'anni senza Carlo e senza verità»



Da quel 20 luglio 2001, Haidi, insieme a suo marito Giuliano, alla figlia Elena e a tutto il comitato «piazza Carlo Giuliani» chiede verità e giustizia per suo figlio Carlo, ucciso in Piazza Alimonda, durante il G8 di Genova: «Non ci siamo mai fermati, abbiamo girato l'Italia,

da nord a sud, partecipando a centinaia di dibattiti, convegni, incontri e confronti continuando a ripetere che sul G8 non è stata fatta chiarezza. Ci sono ancora troppi lati oscuri non solo sulla morte di Carlo sulla quale noi continuiamo a pensare che non fu un col-

po sparato dal giovane carabinieri Mario Placanica a colpire in testa nostro figlio ma, anche, sulle tante piccole e grandi ingiustizie e brutalità che le forze dell'ordine commisero in quei giorni. Non solo Piazza Alimonda, la Diaz o Bolzaneto: dalla carica, a fred-

do, da parte dei carabinieri al corteo dei disobbedienti in Via Tolemaide fino a fatti ed eventi che caratterizzarono la repressione delle piazze, dove solo per quanto successe in Piazza Manin si è fatta una piccola, timida luce».

ROBERTO PIETROBON A PAGINA 16

all'interno

Monitoraggio dell'Iss
Aumentano i casi, le regioni salgono a «rischio moderato»

La variante Delta corre. L'indice Rt è salito a 0,91; la scorsa settimana era 0,66. In rialzo anche l'incidenza: 19 casi su 100mila abitanti contro gli 11 di sette giorni fa.

ADRIANA POLLICE
A PAGINA 7



5 Stelle
Statuto verso il voto
Il leader Conte alla prova Draghi

Archiviata la pace con Grillo, l'ex premier si muove sullo stretto crinale del rapporto con l'esecutivo: riuscire a essere più incisivo ma col mandato di non rompere.

GIULIANO SANTORO
A PAGINA 4

Afghanistan
Ucciso Siddiqui, fotografo premio Pulitzer

È accaduto a Spin Boldak, vicino al confine con il Pakistan, uno dei luoghi più contesi. Siddiqui era con le forze speciali impegnate a recuperare il bazar occupato dai Talebani

GIULIANO BATTISTON
A PAGINA 9

GIOVANNI FORNERO
INDISPONIBILITÀ
E DISPONIBILITÀ
DELLA VITA

UNA DIFESA
FILOSOFICO
GIURIDICA
DEL SUICIDIO
ASSISTITO
E DELL'EUTANASIA
VOLONTARIA

UTET

«Una imponente ricostruzione teorico-storica che dalla filosofia arriva alla politica.»
Marco Capato

«Una ampiezza di argomenti e di riscontri a vari livelli finora mai eguagliata nella pur vasta letteratura multidisciplinare preesistente.»
Giovanni Fiandaca

Patrimoniale
Perché firmare
la proposta
di legge

FAUSTO BERTINOTTI,
ALFONSO GIANNI

Dopo sei mesi di discussione e 61 audizioni le commissioni Finanze della Camera e del Senato lo scorso 30 giugno hanno reso noto il documento conclusivo di indirizzo politico al governo.

— segue a pagina 15 —

Storia della Repubblica
Le certezze acquisite
e le troppe ombre
e omertà di Stato

GIAN GIACOMO MIGONE

Nei mesi scorsi si sono levate voci autorevoli allo scopo di chiedere verità riguardo alle pagine più oscure della storia della nostra Repubblica. Aderiamo *toto corde* e, nei limiti delle nostre capacità individuali e collettive, cerchiamo di contribuirvi.

— segue a pagina 14 —

Lele Corvi



Poste Italiane Spec. in. a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, Gipe/CRM/23/2103



*** Anche la Germania non è stata esente dall'eccesso di cementificazione. La natura si riprende i suoi spazi**

*** L'influenza di determinate lobby è ancora forte e mette dei limiti alla vera transizione ecologica**



ANTONELLO PASINI, CLIMATOLOGO DEL CNR: QUESTI FENOMENI SARANNO LA NORMA

«Un evento così estremo non sarebbe mai avvenuto in condizioni preindustriali»

BELGIO, LIEGI E NAMUR LE PIÙ COLPITE Almeno 23 i morti, migliaia gli sfollati

GABRIELE ANNICCHIARICO
Bruxelles

È pensate il bilancio delle inondazioni che hanno colpito il Belgio. Per il momento si contano almeno 23 morti, ancora imprecisato il numero degli sfollati e 40 mila abitazioni senza elettricità. Un bilancio, purtroppo, ancora provvisorio, destinato a crescere nelle prossime ore.

La regione più colpita è la Vallonia, di lingua francofona, nel sud del paese, dove si contano la maggior parte dei danni a cose e a persone. Le province più toccate sono quelle di Liegi e di Namur, attraversate entrambe dal fiume Mose, il principale corso d'acqua del paese, uscito dagli argini in entrambe le città. Ma è nella città di Liegi che il Mose ha preoccupato maggiormente le autorità. Nella giornata di giovedì, quando ero ormai chiaro che le acque avrebbero raggiunto il centro storico della città e di alcuni quartieri limitrofi, la vice-sindaca Christine Defraigne, ha dato l'ordine di evacuazione. Una decisione che ha dato il senso della gravità della situazione. A far discutere è stato il malfunzionamento della diga dell'isola Monsin, posta sul Mose alle porte di Liegi, che avrebbe potuto giocare un ruolo nella difesa della città contro l'inondazione. Solo due delle sei porte sono attive e funzionanti a causa dell'apertura, da oltre un anno, del cantiere per i lavori di manutenzione.

Ma è nelle alture della provincia di Liegi che la forza delle acque ha dato prova di maggior distruzione. In particolare le città di Verriers et Pepinster, dove il bilancio delle vittime è il più alto in tutto il paese, con almeno 15 persone decedute. Un bilancio che rischia di crescere nelle prossime ore. Non quantificabili per il momento la

conda dei danni alle abitazioni private e alle infrastrutture pubbliche. Nella giornata di ieri i due comuni sono stati visitati dai sovrani del Belgio, il re Philippe e la regina Mathilde, portando riconforto alla popolazione locale.

Anche la città di Namur, capitale amministrativa della Vallonia, e la sua provincia sono state duramente colpite. Anche qui i fiumi Mose e Sambre hanno rotto gli argini ed invaso numerosi centri abitati. Nella notte fra giovedì e venerdì, le autorità avevano diramato l'ordine di evacuazione nei quartieri adiacenti i due fiumi. Stesso scenario nel provincia del Lussemburgo belga, estremo sud del paese, dove si contano alcune vittime, danni alle abitazioni, e nella provincia del Brabant-wallon, in particolare nella città di Wavre, dove le acque del fiume Dyle hanno invaso il centro città con un livello che ha raggiunto il metro e mezzo.

Toccata, anche se in maniera minoritaria, la capitale Bruxelles, dove il fiume Senne è uscito dagli argini, senza però provocare danni. In ginocchio il sistema ferroviario in tutta la Vallonia. «La circolazione dei treni sulla nostra rete ferroviaria nel sud del paese è quasi completamente ferma» ha dichiarato Benoît Gilson, direttore di Infrabel (l'azienda che gestisce la rete ferroviaria nazionale) che ha aggiunto «non siamo al momento in grado di fare un'estimazione dei danni». Ci vorranno settimane per un ritorno alla normalità.

Il premier belga, il liberale Alexander De Croo, ha dichiarato lo stato d'emergenza e di calamità naturale, esprimendo solidarietà ai parenti delle vittime e a tutte le persone toccate dal dramma e ringraziando i paesi che hanno messo mezzi e uomini a disposizione, fra cui l'Italia.

SERENA TARABINI

Dopo settimane di precipitazioni che avevano già saturato i suoli, circa 150 mm di pioggia in una giornata hanno innescato la piena. Un disastro la cui entità evoca scenari da Sud Est asiatico, quando invece ci troviamo in Germania. Un episodio dovuto alla persistenza per giorni sulla stessa area geografica di una specifica condizione meteorologica, coerente con i cambiamenti climatici in corso e l'inadeguatezza dei territori verso fenomeni sempre più estremi. Antonello Pasini fisico climatologo del Cnr, insegna fisica del clima e sostenibilità ambientale.

Dal suo punto di vista di climatologo e studioso dei fenomeni atmosferici che cosa è successo in Germania tale da provocare un'alluvione di simile intensità e durata? Si tratta di qualcosa senza precedenti a quelle latitudini?

Innanzitutto eravamo reduci da un anticiclone che ha invaso il Nord Europa determinando una situazione in cui il mare era molto caldo, una problematica diventata abbastanza tipica con il riscaldamento globale che porta più energia in atmosfera e che ha di fatto esteso verso Nord una circolazione di tipo tropicale, quindi questi anticicloni ora riescono ad arrivare anche a latitudini elevate. In questo caso c'è stata quella che noi chiamiamo "goccia fredda", una grande quantità di aria più fresca che è calata da Nord per controbilanciare l'aria calda proveniente da Sud, e che si è installata sulla Germania. Inoltre noi a queste latitudini siamo abituati a vedere la circolazione atmosferica che va da ovest verso est, dei treni di onde in transito che portano a giorni di tempo buono, poi un po' di variabilità, poi due giorni di tempo meno buono etc. Quanto accaduto in invece è dovuto a delle onde molto più lunghe che si innalzano dai poli verso l'equatore e viceversa; quando sono così lunghe le onde si fermano e



Il fatto che la fonte del riscaldamento della temperatura globale è umana deve essere considerata una buona notizia, se fosse naturale non ci potremmo fare niente

fanno permanere sul territorio una situazione come questa anche per giorni. È quella che noi chiamiamo una situazione di "blocco" che può riguardare anche il fenomeno opposto, quello delle ondate di calore che sono molto forti e molto lunghe. Sicuramente al disastro avvenuto in Germania concorrono anche altri tipi di fattori, ma dal punto di vista climatico si è trattato di un fenomeno impressionante. **Il collegamento con il cambiamento climatico è ormai dato per certo, si tratta semmai di stabilire in che misura. Quali sono i segnali inequivocabili, se ci sono, della determinante antropica sulle condizioni del clima e le sue conseguenze?** La scienza del clima lavora in modo particolare. Noi analizziamo i fenomeni attraverso dei modelli meteorologici e climatici con cui sostanzialmente ricostruiamo un evento. Una volta fatto ciò, cambiamo

delle cose nel modello, per esempio studiando un evento caratterizzato da un'ondata di calore molto forte in aria o nel mare, riportiamo le temperature dell'acqua e dell'aria alle condizioni della normalità climatica, magari del secolo scorso. Il modello fatto "correre" alle nuove condizioni ci consente di capire se questo evento sarebbe avvenuto ugualmente, in che misura, con quali valori di precipitazione o calore dell'acqua. C'è un gruppo di ricercatori che si occupa di attribuzione degli eventi estremi al cambiamento climatico che ha già studiato l'ondata di calore avvenuta in Canada e con questo metodo hanno visto che è stata eccezionale ma che non sarebbe mai avvenuta in condizioni preindustriali: oggi invece è stata possibile e lo sarà anche in futuro se la temperatura continuerà a salire. Nel passato la frequenza di eventi di questo tipo si calcolava fosse di uno ogni 20.000 anni. Nelle condizioni attuali si calcola potrebbe avvenire ogni 400 anni. Ma se la temperatura aumenta di due o tre gradi, può succedere anche ogni 20 anni.

Quali sono le zone del pianeta più esposte? O che vedono incrementare maggiormente la percentuale di rischi legati ai cambiamenti del clima?

Il nostro bacino Mediterraneo è un luogo sensibile. Una volta era dominato dall'anticiclone delle Azzorre che lasciava passare le perturbazioni a nord e teneva fermo il caldo africano sull'Africa, ora l'arrivo di questi anticicloni africani e flussi di aria fredda che arrivano quando l'anticiclone si ritira, hanno determinato una indubbia estremizzazione del clima. Dopodiché i rischi che un territorio corre sono il risultato di un insieme di fattori. Nel libro *L'equazione dei disastri. Cambiamenti climatici su territori fragili* utilizzo appunto un'equazione per individuare i fattori che determinano i danni ambientali. C'è un fattore sicuramente climatico, ma poi bisogna guardare alla fragilità del territorio e della società, il

livello di esposizione di risorse e persone. Chiaro che nel mondo, a parità di cambiamento climatico, l'impatto di un fenomeno estremo è maggiore laddove le condizioni di sicurezza sono inferiori, o il welfare è meno strutturato.

Della Germania colpisce l'entità del disastro in una zona i cui standard non la fanno ritenere fra le più fragili. Siamo a un punto di svolta? O comunque ci sono delle nuove fragilità da prendere maggiormente in considerazione?

Anche la Germania non è stata esente da errori come l'eccesso di cementificazione e di estrazione e la natura si riprende i suoi spazi. In questo caso si sono rotti degli argini e i fiumi sono esondati, quindi dei manufatti umani sono risultati non adeguati a quelli che sono i cambiamenti del clima e le sue conseguenze. Quando progettiamo e costruiamo un'opera evidentemente i calcoli che facciamo non possono più fare riferimento alle statistiche del passato, bisogna temere conto degli scenari climatici futuri, legati a una situazione che evolve verso una deriva climatica. **Questi fenomeni eccezionali sono destinati a diventare la norma?**

Purtroppo se se non facciamo nulla per limitare l'aumento della temperatura globale. Quello che dico sempre è che il fatto che la fonte di questo riscaldamento è umana deve essere considerata una buona notizia, se fosse naturale non ci potremmo fare niente. Conosciamo le cause: aumento gas serra, deforestazione, agricoltura e allevamento non sostenibili, possiamo quindi fare qualcosa affinché gli effetti dannosi di queste attività vengano ridotti. Dal punto di vista di principio anche politicamente in Europa ci stiamo muovendo in un modo senza precedenti. L'influenza di determinate lobby è ancora forte e mette dei limiti a quella che deve essere una vera e propria transizione ecologica globale, non solo energetica.